

ROMA «Cosi' com'è non può più andare». È il presidente della Camera Casini a dar voce al disagio galoppante, non solo nell'opposizione che accusa il caos e l'impasto incomprensibile di populismo, artifici, furbizie, condoni e tagli pesanti di questa manovra finanziaria, ma anche di larghi settori della maggioranza, in primis i centristi dell'Udc. Casini prende la parola in aula nel corso della discussione generale: «Per quanto mi riguarda il problema non è solo un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione. È un problema di rapporto tra istituzioni: tra potere legislativo e potere esecutivo. Tra Parlamento, cioè, e governo». Casini chiama in causa il meccanismo della finanziaria ma raccoglie al contempo l'irritazione dei parlamentari per come la partita è stata condotta al Senato dove la legge è stata completamente stravolta e modificata, e per la condotta del governo. Insomma le sue parole sembrano riecheggiare disagi e critiche di quanti anche dentro il centro destra hanno accusato il governo di aver condotto tutti i giochi riducendo il Parlamento a votificio. A metà pomeriggio in una pausa della riunione del gruppo Udc della Camera il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, aveva attaccato a testa bassa: «Il Tesoro ha dimostrato una cultura politica decisionista che ha tenuto poco conto del Parlamento». E dunque il problema c'è: «Le modifiche introdotte a Palazzo Madama sono state fatte in alcuni casi a cielo aperto», cioè senza essere neppure concordate.

«Mi sono già fatto carico - dice Casini - dell'irritazione che l'opposizione e la maggioranza hanno sottolineato alla conferenza dei capigruppo». Certo, c'è il meccanismo che è una palla al piede: la finanziaria è diventata «un provvedimento omnibus, in cui c'è una ricerca, il più delle volte affannosa, dei singoli parlamentari, di dare visibilità alle richieste, anche dei propri collegi». Richieste «legittime» che però «con-

“ L'Udc ha presentato emendamenti Rutelli denuncia quali mostruosità di articoli siano usciti dal sovrapporsi di modifiche ”



Per la terza carica dello Stato il meccanismo deve essere modificato «C'è irritazione ma non arriveremo all'esercizio provvisorio»

L'ira di Casini: «Così non si può più andare avanti»

Il presidente della Camera: «C'è un problema tra governo e Parlamento»

L'aula del Senato durante la discussione sulla finanziaria



Passa l'indultino in Commissione

ROMA Via libera ieri sera in commissione Giustizia alla Camera del provvedimento di indultino, sulla falsariga della proposta di Buemi dello Sdi e di Pisapia del Prc. In una riunione a Montecitorio fra i rappresentanti dei gruppi del centrosinistra, si è però deciso di adottare il testo base sulle proposte di indulto, per approvare il quale è richiesta dalla Costituzione la maggioranza dei due terzi. Questo abbinamento significa che si deciderà a gennaio (il 16 è già calendarizzato l'indultino in aula) quale dei due provvedimenti mandare avanti, a seconda dello stato dei lavori sull'indulto. È infatti convinzione diffusa nell'Ulivo che nelle prime settimane di gennaio sia possibile presentare, discutere e valutare gli emendamenti, in modo da far coincidere l'approvazione dell'indulto in commissione con l'avvio del confronto in aula sull'indultino. Quanto al voto di ieri sera, la riunione dell'Ulivo e la soluzione individuata sembrano aver fatto giustizia delle ultime perplessità nel centrosinistra

mentre restano le contrarietà di An e Lega. Lo schema della proposta di indultino in esame, prevede la sospensione degli ultimi tre anni di detenzione a chi abbia già scontato un quarto della pena e risulti in carcere alla data di entrata in vigore della legge. La sospensione non si applica alle condanne per reati di mafia, terrorismo, eversione, traffico di stupefacenti. La sospensione è condizionata: nei cinque anni successivi all'uscita dal carcere chi ne ha beneficiato non deve commettere altri reati di alcun tipo e deve rispettare in tutto gli obblighi (di comunicazione, domiciliazione, segnalazione, aiuto alle vittime del reato, etc) che gli vengono imposti. Al termine dei cinque anni, la buona condotta viene premiata con la cancellazione. Se invece vengono commessi nuovi reati o non rispettati gli obblighi, il beneficiario torna in carcere e riprende a scontare la pena dal momento della sospensione, eventualmente aggravata dal cumulo con nuove condanne.

tribuiscono a rendere farraginoso il meccanismo», «difficilmente gestibile». Casini ricorda che «quello che è capitato quest'anno è capitato anche in passato». Ricorda che non è la prima volta che la finanziaria viene cambiata, che nel 2000 «capitò la stessa cosa»: «Su 158 articoli ce n'erano 92 modificati e 35 nuovi». Per questo spiega, non sarà concesso all'opposizione un rinvio dell'esame in aula dei documenti di bilancio come era stato chiesto da Rutelli: «Abbiamo fatto una scelta in termini di responsabilità. Credo non sarebbe un fatto positivo per nessuno e soprattutto non lo sarebbe per l'Italia». Dunque nessun rinvio al 27,28 dicembre.

Il leader della Margherita era appena intervenuto in aula per chiedere la sospensione dell'esame almeno fino a quando non fossero arrivati gli stampati degli emendamenti. E aveva lanciato un'accusa precisa: «Questa finanziaria è frutto di un modo improvvisato di legiferare». Un esempio? Rutelli aveva letto un «articolo monstre» pressoché incomprensibile, 15 righe senza un punto, scritte in burocratese indecifrabile: «Non si può pensare di discutere e approvare un testo del genere in sole 24 ore». Una legge cambiata per due terzi, «75 articoli su 95 modificati dal Senato e ce ne sono 20 nuovi», «l'impianto fiscale stravolto» ed è già «preannunciato un decreto di fine anno per correggere gli errori».

Ma soprattutto dentro la maggioranza, ora che i nodi sono arrivati al pettine la tensione è evidente. In serata il segretario Udc, Marco Follini, ha ribadito: «Il malessere per come ci viene proposta la finanziaria c'è ed è tutto intero. Cerchiamo di gestirlo con il massimo senso di responsabilità e mirando ad evitare l'esercizio provvisorio. Ma è un bene che nessuno scambi questa responsabilità con l'appagamento». In queste condizioni ieri sera alle 22 è iniziato il voto. E suspense sulle conclusioni. lu.b.

L'intervista
Giuseppe Drago
capogruppo Udc
in commissione Bilancio alla Camera

Luana Benini

ROMA Giuseppe Drago, grandi baffi, capogruppo dell'Udc in commissione bilancio alla Camera, alla fine della seduta esce in corridoio e allarga le braccia: «La finanziaria è cominciata male ed è finita peggio». Il suo giudizio sulla manovra è negativo senza mezzi termini. Ma pare rassegnato. La commissione in due ore di seduta ha appena inviato, senza votarli, tutti gli emendamenti all'aula e ha votato alla fine il mandato al relatore, Angelino Alfano. Nella domenica prima di Natale il clima dentro la maggioranza non è dei più sereni. Lo stesso sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas al termine dei lavori della Commissione Bilancio ammette «qualche mal di pancia». Mentre nell'Udc c'è chi, come il senatore Maurizio Ronconi, si è messo ad attaccare frontalmente il ministro Tremonti: «Tra gli impegni del 2003 ci sarà quello di far capire al ministro che la centralità delle scelte politiche resta appannaggio del Parlamento non del ministero dell'Economia». L'Udc ce l'ha soprattutto con Tremonti. Gli rimprovera una totale «incomunicabilità». Gli rimprovera anche

di non essersi presentato neanche una volta a Palazzo Madama nel corso della discussione sulla finanziaria. E ora, con i tempi stretti come non mai si apre la partita alla Camera perché se non si vuole l'esercizio provvisorio non c'è proprio spazio per fare nulla.

Ma Drago va oltre Tremonti e punta l'indice anche su Berlusconi: «È mancata la regia». Racconta che l'Udc aveva presentato emendamenti sulle fondazioni bancarie, sugli introiti dei videogiochi. «Ma a questo punto lasciamo perdere, in aula non succederà nulla». Cosa significa? Fa capire che gli emendamenti della maggioranza saranno ritirati. E l'Udc dovrà adeguarsi. Brucia la decurtazione di risorse al così detto patto per l'Italia tanto pubblicizzato a suo tempo come un fatto epocale. Si è ridotto a un piatto di lenticchie. Allarga ancora le braccia Drago: «Non abbiamo neppure avuto il tempo per capire cos'è successo. Sappiamo solo che mancano risorse». Insomma, è tutto un pasticcio: «Questa finanziaria

una triste vicenda

Caro direttore, ho visto oggi in edicola - giorno dello sciopero - vicino ai quotidiani che non stimo anche "il manifesto". Sorpreso stavo per acquistarlo, poi la mano si è stretta a pugno. Non sono (se non saltuariamente) un tuo lettore. Acquisito infatti, normalmente solo "La Repubblica" e in occasione di grandi avvenimenti anche "l'Unità", "il manifesto" o "Liberazione". Come definirmi? Un lettore di sinistra, ex sessantottino, certamente molto stanco. Alle elezioni (politiche o amministrative poco importa) ho votato alternativamente, tutto ciò che a sinistra in quel momento mi sembrava vicino alle mie idee. Lo spettacolo visto nell'edicola di oggi mi ha turbato. La sinistra di alternativa si divide (esce "il manifesto") la sinistra di governo si divide (esce "il riformista"). Il furbo Mentana, socialista, ulivista, berlusconiano eccetera applaude saltimbanchi.

Aurelio De Domenico via e-mail

Ho scelto per la pubblicazione tra varie lettere ed e-mail giunte in redazione sull'argomento la meno amara. Mi scuso per la "censura" con gli altri lettori che invito a ritrasmettere i loro scritti direttamente alla direzione de "il manifesto". Personalmente scelgo il silenzio sulla triste vicenda.

(a.c.)
Liberazione, domenica 22 dicembre 2003, lettere al direttore Alessandro Curzi

non si occupa del paese, ci sono interventi minimi, settoriali, localistici. Il fatto è che bisogna fare più leggi di settore e riservare alla finanziaria il compito di radiografare la situazione economica del paese. O si fa questo oppure penso che il governo non sia coerente rispetto al programma che si era dato». Ma a questo punto non resta che tirare i remi in barca: «Che si fa? Si fanno ritornare i senatori prima di capodanno?»

Sta segnalando in questo modo un certo disagio...

«È un disagio di fine anno che è coerente con il disagio di tutto l'anno. Questa finanziaria evidenzia ancora meglio che c'è la necessità di un tavolo politico in cui si cerchi di mettere a fuoco le iniziative politiche che maggioranza e governo devono portare avanti. Si è vissuto un po' troppo alla giornata».

Cos'è che non ha funzionato?

«È la regia che non ha funzionato. Se a questo punto dovessimo dire quali sono gli obiettivi della finanziaria noi, come componenti di questa maggioranza, non riusciremmo

a farlo. Gli obiettivi sono incomprensibili. So che la cosa è stata evitata anche dalle opposizioni, ma come si fa ad accettare dieci, dodici, quindici condoni che non sono passati nemmeno dall'esame delle commissioni. Che sono frutto di emendamenti in aula. E tra l'altro, oltre ai condoni, ci sono emendamenti microsettoriali anche da parte del governo. Allora non si può continuare così. Bisogna dire che serve una strategia di più ampio respiro. Mentre si chiude questa vicenda della finanziaria riemerge la necessità di sedersi intorno a un tavolo e capire cosa bisogna fare per questo paese».

Ritirerete tutti gli emendamenti che avete presentato in extremis?

«Ci siamo anche stancati. Andiamo tutti in vacanza. Riorganizziamo le nostre menti. E spero che a partire dal presidente del Consiglio ci sia davvero la volontà di riordinare tutte le idee. Spero anche, confidando su una ripresa economica internazionale che si possa rimettere in piedi un programma di governo che

aiuti la crescita del paese».

Insistere sugli emendamenti a questo punto avrebbe un segno politico pesante...

«Ma non si può farlo. Ieri avevo dichiarato che erano rimasti fuori dai condoni, dalle proroghe, i contributi agricoli unificati. I senatori fra l'altro erano abbastanza arrabbiati per questo fatto. Ebbene, ho saputo a posteriori che su questo punto era stato accolto il mio emendamento. Si rende conto? I senatori non sapevano neppure cosa era passato. Siamo a questo livello. È un caos».

Eppure il vostro capogruppo Luca Volontè stamani ha dichiarato che l'Udc avrebbe tenuto fermi quattro emendamenti per verificare se gli impegni presi dal ministro dell'economia verranno mantenuti nelle prossime settimane...

«È chiaro che abbiamo presentato questi emendamenti per un fatto politico. Allo stesso modo, per un fatto politico li ritireremo, perché alla fine facciamo parte di questa maggioranza...».

L'intervista
Vannino Chiti
coordinatore della segreteria Ds

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Chiti, si parla di Finanziaria dei 12 condoni, Liberation titola buon Natale agli evasori italiani. Ma il governo non ha altri modi di trovare i soldi che gli servono?

«La maggioranza ha disperatamente bisogno di soldi a causa dei clamorosi errori politici fatti quest'anno: sotto-stimando le spese, graziando i ricchi con l'abolizione della tassa sulle successioni, sovrastimando le entrate per la convinzione di essere in un periodo di sviluppo anziché di difficoltà economiche. Poi i soldi li usano male: non ci

sono risorse per il lavoro, il Sud, la ricerca e l'università, le politiche sociali. E li prendono nel modo sbagliato, ha ragione Liberation: attraverso condoni che tolgono certezza al rapporto fra i cittadini e lo Stato. Così si premia chi non fa il proprio dovere, mentre la politica del centrosinistra era che ognuno paga secondo il proprio reddito».

Tutti contro Tremonti, che diserta il Parlamento. Ma è solo colpa sua o ognuno ha inserito il tassello che gli faceva comodo?

«Tremonti ha ovviamente una responsabilità di primo piano. In quanto garante del patto con la Lega, protagonista dello sbaglio dei conti e del cattivo

uso delle risorse, artefice di un pauroso accentramento di poteri nel suo ministero. Detto questo, la politica negativa è di tutto il governo e della maggioranza. Vedo scelte sbagliate e clamorose divisioni. La Finanziaria ha avuto una conduzione incerta, confusa, improvvisata. Il Senato l'ha licenziata all'ultimo momento e la Camera è schiacciata fra la necessità di modificarla e la ristrettezza dei tempi. È il fallimento di un Superministro che si era presentato con tanta prosopopea, ma anche di Berlusconi buon propagandista e cattivo premier».

La mini-riduzione dell'Irpef ha le spalle coperte o è pagata dai condoni e l'anno prossimo serviranno nuove soluzioni finanziarie?

«Il problema è che da un lato il governo opta per questa riduzione delle aliquote, in alternativa a misure di più ampio respiro, e dall'altro si riprende moltissimo dagli italiani. Anche a causa dell'insipienza e del mancato controllo da parte dell'esecutivo da noi c'è una ripresa del costo della vita maggiore che in altri Paesi europei».

Protestano Confindustria, no profit, sindacati, commercianti, docenti e bidelli. Servirà o è troppo tardi per bloccare la manovra?

«Le estese proteste contro la Finanziaria dimostrano che ha ragione l'Ulivo nel considerarla negativa per la situazione e il futuro dell'Italia. Ma non mi faccio illusioni che sia modificabile, con una maggioranza così incerta e chiusa alla voce della società. Servirebbero una sintonia con il Paese e una forza di indirizzo politico e programmatico che al governo mancano. Le critiche però mostrano che l'innamoramento verso la destra è in fase di superamento. Ora sta ai Ds e all'Ulivo dare risposte efficaci a questo malessere».

Venti Regioni, eccezionalmente compatte, protestano contro il decreto taglia-spese alla sanità. Il welfare è a rischio?

«Sì, il pericolo è concreto e da non prendere sottogamba. Ha un significa-

to profondo che tutte le Regioni abbiano deciso di sostenere il ricorso al Tar (firmato da Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, ndr) contro un decreto lesivo del loro autogoverno. C'è una rottura dell'intesa istituzionale raggiunta pochi mesi fa. I Presidenti delle Regioni l'hanno revocata e hanno chiesto un incontro con Ciampi perché il governo non mantenga gli impegni. Poi si sono aggiunte le critiche dei Comuni tramite l'Anci e delle Province tramite l'Upi».

La rivolta finirà in una guerra di competenze?

«Di fronte a tutto questo il vicepresidente degli enti locali di Forza Italia grida al "complotto" come se le Regio-

ni fossero succursali uliviste. Ecco cosa intendeva per assoluta inconsapevolezza di quanto avviene nel Paese. Le Regioni sono in campo contro la Finanziaria che lede la loro autonomia e la impossibilità a gestire il welfare. Questo è il punto fondamentale. I Ds condividono la protesta, la sosterranno e non lasceranno le Regioni sole nei prossimi mesi».

Sceglia il peggior regalo di Natale che la Finanziaria fa agli italiani.

«I condoni. Mortificano il senso civico ed etico del rapporto con le istituzioni. Anziché diffondere il senso di responsabilità e legalità si incentiva la peggiore furbizia».

«Tremonti è responsabile di una gestione fallimentare dell'economia. Ma la Finanziaria è responsabilità di tutta la maggioranza

«Aiutano i furbi, ma stanno perdendo nel Paese»